



## Come è bella la prostituzione

30 agosto 2012



### La storia di Ann: «Ora posso sognare» *Viviana Daloiso*

Abitava a Benin City, Ann. Viveva con la famiglia: mamma, papà, 5 fratelli. Troppi, perché i genitori potessero pagarne gli studi. E Ann si è accontentata della quarta elementare. La zia di Ann un giorno le ha chiesto se voleva partire per l'Italia. Le ha detto che conosceva una donna, esperta di questi viaggi, che l'avrebbe aiutata: si chiamava Lucy che aveva due figlie in Italia che lavorano in una fabbrica, che se vuole può raggiungerle e lavorare nello stesso posto. Un sogno. Soprattutto perché per la casa e il viaggio Ann deve pagare alla figlia di Lucy 40mila € «ma non subito, non ora che non li hai, li pagherai col tuo lavoro in Europa». Un sogno che contagia anche il padre di Ann. Ad appena 18 anni, parte piena di speranze per Lagos. Lì tutto fila liscio: Ann è ospite di un cognato di Lucy, che le procura tutti i documenti, e le da vitto e alloggio. Come lei, in quella casa, ci sono altre ragazze: «E che brava gente», pensa Ann, una ragazza di campagna, senza istruzione, che non conosce il male.

Finalmente a novembre 2006 la partenza, con un passaporto falso. La meta è la Malpensa con a Parigi. Dopo 5 giorni è a Torino e il lavoro in fabbrica si sbriciola nella risata della donna che la rinchiude nel suo appartamento, dicendole che in Italia l'hanno fatta venire per prostituirsi, «altroché fabbrica». Ann non sa che significhi, quella parola. Fino a quando arrivano gli amici della sua *padrona*, a spiegarglielo, e non a parole. Fino a che non si ritrova all'angolo di una strada, nella testa le minacce dei riti vudu, delle ritorsioni contro la sua famiglia. Ribattezzata Mary, lavora tutte le notti, sette giorni su sette, i soldi alla sua padrona.

«Come avevo fatto a essere così stupida? A non immaginare? Cosa avrebbe detto la mia famiglia?». «Quando chiamavo i miei dicevo che andava tutto bene. Era il momento più difficile del resto». Poi una notte l'incontro con alcuni operatori che le danno il numero verde. Alla fine decide di chiamare: «Avevo così paura. Poi mi hanno spiegato come potevano aiutarmi». Ann ha ritrovato la sua vita in una comunità dell'Associazione Gruppo Abele: una casa segreta dove le ragazze come lei vengono messe in salvo. Ha dimenticato il terrore dei riti vudu, ha ricominciato a studiare, ha imparato a leggere e a scrivere. E infine ha trovato il suo primo lavoro, come addetta alle pulizie. I sogni infranti dietro le spalle: «Ora sì, che posso sognare».

### La salvezza? Passa da due suore. *Laura Badaracchi*

Suor Luciana alle porte di Roma, suor Rita a Caserta. E insieme a loro, tante altre. Aumentano le religiose che decidono di condividere la propria vita con le vittime di tratta o di abusi. Lo fanno per rispondere al loro carisma e perché qualcosa dentro, come donne, prima ancora che consacrate, le interpella. Alcuni mesi fa suor Luciana Mando-

lini 48enne, aveva lanciato un appello durante un incontro promosso dall'Unione superiore maggiori d'Italia: «Perché non mettersi insieme e costituire una comunità dove accogliere le donne in difficoltà?». Il suo sogno si è in parte realizzato: sabato 11 settembre sul litorale romano sarà inaugurata 'La casa di Maria Maddalena'.

«Abbiamo dodici posti: sette per vittime di tratta, gli altri per le madri con problemi», spiega suor Luciana, che sarà affiancata da due consorelle (una nigeriana e un'indiana). Una connotazione che farà sentire ancor più a loro agio le ragazze accolte: le prime tre richieste sono arrivate da una nigeriana in gravidanza, una romena e una marocchina. All'inaugurazione ci sarà anche suor Rita Giaretta, 54enne; con altre consorelle abita in un condominio al centro della città, 'Casa Rut', nata per dare un'alternativa alle ragazze che non volevano più vendersi sulla strada. Africane o dell'Europa dell'Est, tra i 17 e i 30 ani, dal '97 a oggi ne sono state accolte 340, senza contare i loro bambini. E dal 2004 la cooperativa di sartoria etnica dà un'opportunità lavorativa alle ragazze. Perché lasciarsi alle spalle la vita di strada si può.

### **Prostituzione, in strada quasi duemila minorenni. Pino Ciociola**

Nel nostro Paese sarebbero fra 1.600 - 2.000 i minorenni costretti a prostituirsi sui marciapiedi. Più o meno un decimo della intera prostituzione adulta sulla strada (19.000 -24.000 persone). Ma il peggio è che sta crescendo lo sfruttamento negli appartamenti, i cui numeri dovrebbero essere moltiplicati per tre rispetto a quelli dei marciapiedi e anche in questo caso la presenza minorile costituirebbe come minimo il dieci per cento. Un inferno sommerso che, in quanto tale, rende le piccole e i piccoli deportati del sesso ancora più *invisibili* a chi cerca di tirarli fuori e salvarli.

Morale? Lo sfruttamento dei minori, a scopo sessuale ma anche di accattonaggio e altre in attività illegali, «non arretra, ma anzi sembra consolidarsi», come sottolinea il dossier *Piccoli schiavi invisibili* di *Save the Children* con l'Associazione *On the Road-Consortio Nova*. Sfruttamento nel quale vengono coinvolti «migliaia di minori, per lo più stranieri: ragazze romene, nigeriane, albanesi, nordafricane, ma anche maschi rumeni, magrebini, egiziani, afgani e della ex-Jugoslavia». Si sono anche fatte «sempre più sofisticate le tecniche di assoggettamento da parte degli sfruttatori», che hanno scoperto la forza del «controllo tra *pari*, avvalendosi dei minori stessi per controllare i loro coetanei: minori così due volte vittime, costretti a passare dall'altra parte, quella del controllo, per sopravvivere». Le pene non sono leggere: «chiunque induce alla prostituzione un minore ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni» e che «chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra quattordici e diciotto anni, in cambio di denaro o altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

Senza dimenticare la riduzione in schiavitù e le sevizie cui i minori spesso vengono sottoposti per convincerli a prostituirsi senza fare storie. Come quelle su una ragazzina dell'Est salvata e nascosta da una comunità del centro Italia, alla quale, quando aveva sedici anni, strapparono le unghie con le tenaglie, esattamente come usavano i nazisti. Ma, soprattutto per le giovani romene, poiché cittadine comunitarie e con documenti,

l'arrivo in Italia è semplice, magari con la promessa di un lavoro da un fidanzato o ragazze qualcuno di cui si fidano. Poi, una volta qui, l'assoggettamento può avvenire anche lo sfruttamento di un legame pseudo-affettivo. Le *possibilità* sono ormai tante e diversificate, però. Come annota il dossier: «Nell'assoggettamento delle ragazze entra in gioco, sempre più spesso, il ruolo del controllo fra *pari*. Lo sfruttatore cioè può decidere di imporre a una delle ragazze il compito di esercitare per suo conto il controllo sulle giovani, le quali hanno in genere più reticenze a ribellarsi, poiché significherebbe essere escluse dal gruppo». Mentre i minori maschi che si prostituiscono «si muovono per lo più in gruppo» e «sottostanno a leader» che sono gli stessi a procurare loro clienti particolari, «disposti a pagare cifre consistenti, per avere prestazioni di lungo periodo»: pratica «registrata solo su Roma e Napoli, è nota come "affitto", nel periodo specificato il minore vive infatti con il cliente».

### **Prostituzione nascosta. Laura Badaracchi, *Avvenire*, 5 settembre 2010**

Dalla strada all'indoor. I prezzi scendono in una spirale economica che azzerava il valore delle vite e della dignità, ma che corrisponde alle logiche di mercato in tempi di crisi. La prostituzione sta cambiando volto e ne sta prendendo uno più subdolo, nascondendosi nelle case private e nei centri di massaggi. E se rispetto alle prestazioni all'aperto i prezzi stanno aumentando tra il 25% e il 40%, perché includono il contributo per una camera d'albergo o per una quota d'affitto. Il fenomeno dilagante è quello che vede protagoniste le donne cinesi, pronte a barattare la possibilità di rimanere in Italia, a volte di studiare, offrendo servizi low cost ai clienti.

In un'indagine promossa dal Codacons sembra che le ordinanze dei sindaci per ripulire le strade delle città abbiano portato la prostituzione al chiuso. Negli annunci online con foto e talvolta video di presentazione, le donne cinesi sembrano ormai surclassare le altre straniere. Dalla ricerca sarebbero il 40%, seguite da italiane (25%), ragazze dell'Est europeo (20%), sudamericane (12%) e di altre nazionalità (3%). Le nuove prostitute originarie dalla Cina hanno tra i 30 e i 40 anni; sono concentrate soprattutto nella Capitale e nel capoluogo lombardo, dove offrono «prezzi concorrenziali e dedizione al lavoro come in fabbrica» e sta dilagando in Italia, agguantando oltre un terzo del business. In tempo di crisi, anche la clientela pensa a risparmiare e così le donne sono costrette a prostituirsi per cifre sempre più basse anche 30€. Secondo la ricerca uno su quattro ha tra i 18 e i 25 anni e predilige i centri massaggio, mentre quasi la metà (il 45%) va dai 25 e ai 50 anni e sceglie gli appartamenti. Così la strada si svuota, ma l'odioso business cresce. Grazie al Numero verde, che permette alle vittime di trovare aiuto in una comunità vicina, tra il 2000 e il 2008 sono state salvati 14mila tra donne e minori abusati.

### **Prostituzione, 140mila le vittime della tratta**

*Vincenzo Spagnolo, Avvenire, 22 giugno 2010*

*«Nella sola Europa sono stimate almeno 140mila vittime di tratta, sfruttate nel mercato della prostituzione, che fa intascare ai loro sfruttatori l'equivalente, in*

*dollari, di tre miliardi l'anno. Nel resto del mondo, gli schiavi della criminalità globale sono milioni»*

Ha i toni preoccupati della denuncia, la relazione presentata dalle Nazioni Unite. Un rapporto che analizza le principali minacce portate alla sicurezza dalle mafie internazionali, che traggono le principali fonti di guadagno dai traffici di stupefacenti, di armi e di esseri umani.

*«Oggi i mercati criminali coinvolgono l'intero pianeta: le merci illecite sono prodotte in un continente, vengono trafficate attraverso un altro, per poi essere commerciate in un terzo continente. I traffici illeciti coinvolgono tutte le principali nazioni. I criminali usano armi e violenza, ma anche denaro e corruzione per comprare elezioni, politici e potere, anche militare».*

Secondo il procuratore Piero Grasso, è necessario mettere a punto migliori strumenti di cooperazione fra Stati:

*«Pentiti e intercettazioni finora si sono rivelati decisivi per le indagini italiane. Ma le rogatorie internazionali sono uno strumento troppo lento e ci sono ancora Stati anche ricchi che non hanno ratificato le Convenzioni, come il Giappone».*

### **Una scrittrice contro la tratta.** *Anna Pozzi, Avvenire, 13 ottobre 2009*

La nigeriana Chika Unigwe nel suo libro: **Le nigeriane**; denuncia: *«Troppe donne senza prospettive finiscono forzate alla prostituzione»*. Classe 1974, ha alle spalle un curriculum letterario di tutto rispetto ed è stata finalista del premio African Booker. Con una laurea in Lingua e letteratura inglese e un dottorato in Letteratura all'Università di Leida nei Paesi Bassi, ha scelto l'olandese per il suo romanzo di debutto, **La fenice**, prima africana a usare questa lingua per un'opera narrativa.

**Perché ha deciso di articolare il suo romanzo attorno a un tema così complesso, difficile e scabroso come quello del traffico di donne e della prostituzione?**

*«Sono nata a Enugu e sono cresciuta in una famiglia molto cattolica. Il tema della prostituzione era tabù, non se ne parlava mai in casa. E poi, all'epoca, era un fenomeno ancora molto nascosto. Finché sono rimasta in Nigeria non ne sapevo nulla. Poi ho incontrato un belga che è diventato mio marito, e mi sono trasferita nel suo Paese nel 1995. Sono rimasta scioccata nel vederle qui, nelle vetrine dei sexy shop a vendere il loro corpo e mi sono chiesta cosa ci fosse dietro».*

**Sono migliaia le ragazze nigeriane trafficate e costrette a prostituirsi. Possibile che in Nigeria non se ne sappia nulla?**

*«Adesso c'è molta più consapevolezza anche nel mio Paese. Io però ho fatto le mie ricerche qui. Mi rendo conto che per qualcuno può essere scioccante scoprire questa realtà dal mio libro, come lo è stato per me trovarmela di fronte qui. Spero, però, che questo romanzo possa contribuire a sensibilizzare su questo fenomeno».*

**Perché tante ragazze lasciano la Nigeria per poi finire su una strada?**

*«In Nigeria non hanno alcuna prospettiva. Molte hanno studiato, vorrebbero lavorare. Ma non trovano nulla. E allora se ne vanno in cerca di una vita migliore. In Nigeria c'è*

*molta ricchezza concentrata in poche mani. Non c'è uguaglianza e c'è molta corruzione a tutti i livelli. A Lagos vivono diciassette milioni di persone, si possono trovare bellissimi palazzi e auto lussuose e lì accanto c'è gente senza casa e senza niente. Molte ragazze non sanno cosa le aspetta, altre si dicono che è meglio fare le prostitute che vivere in un immondezzaio».*

**Sisi, Ama e Joyce, Efe sono ragazze che hanno studiato, che hanno lasciato la famiglia, il fidanzato, o sono fuggite dalla guerra. Sono le protagoniste del suo romanzo, eppure quelle che lei racconta sembrano le storie vere di molte ragazze finite nel giro della prostituzione...**

*«In effetti è così. Ho parlato con loro in Belgio, sono andata a vedere i posti in cui lavorano, ho cercato di capire come sono arrivate e come si sentivano. Con le ragazze il contatto è stato facile. Sono stata aiutata da un senso di solidarietà spontaneo, dovuto al fatto che veniamo dallo stesso Paese. La maggior parte mi ha confessato di essere stata forzata a fare la prostituta».*

**Lei racconta anche dei traffici che ci stanno dietro. Non è stato più difficile e pericoloso indagare anche su quest'aspetto?**

*«L'obiettivo era di far vedere che dietro la prostituzione c'è un grande giro d'affari. Le ragazze hanno molti problemi, vogliono a tutti i costi uscire dalla povertà. L'unica prospettiva è provare ad andarsene. E c'è chi offre loro questa via d'uscita, che non è una via di liberazione, ma di schiavitù».*

**La Nigeria è un Paese estremamente ricco di materie prime, petrolio innanzitutto, e con grandi potenzialità. Perché tante ragazze farebbero qualsiasi cosa pur di andarsene?**

*«Non sono solo a loro a voler lasciare il Paese. La Nigeria ha visto in questi anni una fuga di cervelli impressionante. Molti giovani che hanno studiato e che hanno grandi capacità alla fine decidono di emigrare perché pensano che in Nigeria non abbiano alcuna chance. Ne conosco molti. Conosco anche gente che ha cercato di rientrare con tante idee e progetti, ma ha trovato molte porte chiuse, perché pochi lavorano veramente per cambiare il sistema. Le ragazze spesso se ne vanno perché non hanno altra scelta. Alcune hanno una buona istruzione, ma non significa molto. Hanno la responsabilità di una grande famiglia a loro carico. Oggi a Benin City, la città da dove preven- gono molte di loro, sta crescendo una classe media piuttosto significativa grazie al loro 'lavoro'».*

**Come uscire dal circolo vizioso?**

*«Creando consapevolezza e cercando di cambiare questo sistema dal di dentro, innanzi- tutto attraverso l'impegno, il lavoro e la valorizzazione delle donne».*